

Il sindacato verso il congresso

La maggiore percentuale di iscritti si trova nelle fabbriche di medie dimensioni

È dura nelle grandi aziende

I principali consensi li riceve nelle piccole e medie aziende. Poi, le cose si complicano particolarmente dai 500 ai 1000 addetti in su, in quelle realtà dove funzionari e tecnici sono più numerosi. Così viene fotografata la Cgil romana da una ricerca effettuata dall'Ires che per ora si è limitata al settore industriale. Certamente, senza i dati sulla sindacalizzazione nel pubblico impiego (categoria fondamentale nella capitale) sul quale l'indagine sta proseguendo, è ancora prematuro trarre conclusioni sullo stato di salute della Cgil a Roma. Ma un'indagine su quale l'indagine sta proseguendo, è ancora prematuro trarre conclusioni sullo stato di salute della Cgil a Roma.

sindacato — sono rappresentativi di una realtà in continuo cambiamento? Ed i consigli dei delegati quale ruolo stanno svolgendo? Il dibattito è appena iniziato. Ma già si annuncia spregiudicato, visto che l'obiettivo è quello di rilanciare questi fondamentali organismi di democrazia e partecipazione. Le critiche non tardano a venire: «Il delegato — eletto da un lavoratore del Poligrafico — si occupa troppo di cose generali e poco delle cose di tutti i giorni, dei problemi quotidiani della fabbrica. Ci sono delegati che fanno ormai i funzionari».

La Cgil romana ai raggi X Punti deboli e «roccaforti»

Categoria per categoria

CATEGORIA	MEDIA GENERALE	IN AZIENDE FINO A 15 ADDETTI	IN AZIENDE TRA 15 E 50 ADDETTI	IN AZIENDE TRA 50 E 100 ADDETTI	IN AZIENDE TRA 100 E 500 ADDETTI	IN AZIENDE TRA 500 E 1000 ADDETTI	IN AZIENDE CON PIÙ DI 1000 ADDETTI
CHIMICI	17	36	53	30	17	5	7
METALMECCANICI	25	49	57	36	30	15	22
TESSILI	55	43	50	54	0	0	0
MECCANICI	39	84	71	63	36	11	0
ENERGIA	33	50	36	40	35	29	0
SCUOLA	14	38	22	22	14	10	14
RICERCA	20	24	29	27	37	14	15
BANCARI	15	30	31	25	18	18	10
ALIMENTARI	47	54	66	62	43	17	0

* I dati, ricavati dal confronto tra quelli relativi al tessieramento e alla distribuzione occupazionale, rappresentano il rapporto percentuale fra iscritti alla Cgil e addetti nelle aziende considerate. Dove la percentuale corrisponde a 0 non esistono aziende di quelle dimensioni.

Una denuncia del Pci sull'assessamento finanziario

E ora la Regione «confessa» di aver gonfiato il bilancio

Un assessamento di bilancio, quello che si comincerà a discutere alla Pisana da oggi, che servirà a ben poco. Primo perché presentato in forte ritardo e quindi influente ai fini di eventuali ulteriori interventi della Regione; secondo perché basato su un presupposto «falso», e cioè su 304 miliardi che non ci sono. Questa la posizione del gruppo comunista, illustrata ieri in una conferenza stampa del capogruppo Mario Quatraro e dal vicepresidente del consiglio regionale e vicepresidente della Commissione bilancio, Angiolo Marro.

Che fanno allora giunta e maggioranza non potendo incrementare l'entrata? Scelgono la strada di tagliare la spesa e lo fanno proprio negli investimenti produttivi. Per far fronte al «buco» si vogliono utilizzare tutti i fondi stanziati nel bilancio per far fronte agli oneri di ammortamento dei mutui per interventi pari a 472 miliardi di lire. In parole povere non si accenderà neppure un mutuo. Tutta la parte «strategica» viene cancellata con un colpo di spugna.

Il gruppo del Pci ne denuncia il pesante aggravamento della situazione della Regione in rapporto gli impegni assunti con i cittadini, con gli enti locali, le forze sindacali e imprenditoriali, con quelle della cultura e dell'intera società lazziale, fa una richiesta precludibile. I comunisti cioè, ai sensi dell'articolo 23 della legge regionale del '77, chiedono che l'assessore al Bilancio esponga al consiglio la relazione sullo stato di attuazione del programma regionale pluriennale, prima della presentazione e del voto dell'assessamento di bilancio. In particolare si vuole sapere: l'ammontare degli impegni formalmente assunti a fronte delle somme stanziata in bilancio per la realizzazione dell'annualità del programma regionale pluriennale; i pagamenti disposti; la verifica della coerenza di comportamenti tra programma pluriennale e sua attuazione relativamente alle annualità in corso e alle misure correttive che si intendono adottare.

Anna Morelli

Impianti fermi per una vertenza

Già tanta neve al Terminillo ma non si scierà

Cinquanta centimetri, piste tutte innevate - Una bega tra la società «Funivia» e il Comune di Rieti - La gita domenicale salta



Nostro servizio

RIETI — Cinquanta centimetri di neve sono caduti l'altra notte sul Terminillo. Però non si può sciare: gli impianti di risalita sono fermi e non saranno riattivati nemmeno per domenica prossima. La nevicata dell'altra notte poteva significare l'inizio della stagione sciistica con più di venti giorni di anticipo rispetto alle altre annate visto che il Terminillo è generalmente avaro di neve a dicembre. Invece adesso sono praticabili solo i soliti impianti di risalita dei nostri nonni: quello a «spina di pesce». Come si è arrivati a questa situazione? La società «Funivia», titolare della maggior parte degli impianti di risalita, ha bloccato tutto ad oltranza esigendo il rinnovo del contratto già scaduto e prorogato per tre anni dal Comune di Rieti, il principale interessato amministrativo della zona. Vista la scarsa disponibilità dell'ente locale, la stessa società ha addirittura avviato un ricorso al Tar (il Tribunale amministrativo regionale) con pratica d'urgenza per sbloccare la situazione.

cinque anni per la funivia e dieci per le scivole. Ed è forse per questo che il Comune tentenna. Sempre più insistenti circolano in città voci di piani alternativi dell'Amministrazione comunale per quanto riguarda gli impianti di risalita; ne ha accennato lo stesso sindaco in una conferenza stampa. Gli esempi che vengono da altre amministrazioni, però, non sono confortanti: il Comune dell'Aquila ha finora perso quattro miliardi per la gestione municipalizzata degli impianti del Gran Sasso. Altre soluzioni di gestione «mista» (pubblico-privata) non sembrano ancora credibili ed affidabili. In mancanza di un piano comprensoriale generale per il Terminillo (di cui si parla ormai da più di quindici anni) qualsiasi mutamento di assetto risulta un rischio: Rieti, da valle, ha dovuto più di una volta assistere a speculazioni edilizie che danno l'idea del groviglio di interessi che ruota attorno alla «montagna dei romani». La scivola, infatti, è un nudo cavo d'acciaio che può far crescere enormemente il valore di un terreno o di un residence.

Ma quando si potrà tornare a sciare usufruendo delle dieci scivole, delle due seggione e della funivia che Terminillo dispone? La situazione di stallo tra la società «Funivia» e Comune di Rieti potrebbe sbloccarsi in pochi giorni, ma non per domenica, visto che si sta profilando lo spauracchio del commissariato ad acta del Tar per il rinnovo delle concessioni. Ma anche quando il nuovo contratto di ventiquattro anni per la funivia, di quindici per la seggiovia e di dieci per la scivola sarà firmato, saranno necessari ancora vari giorni perché la struttura di risalita possa essere funzionante. Il solo ripascimento della natia necessaria agli impianti richiederebbe tre o quattro giorni. Il danno per tutto questo periodo di attività che ruotano attorno alla stagione sciistica (bar, hotel, negozi, scuole sciistiche) è notevole, vista la brevità del periodo sufficientemente innevato a queste quote. Il riflesso sui prezzi, di questo danno, certo non tarderà a farsi sentire.

Un altro aspetto della vicenda è quello dell'amministrazione separata dei beni civili di Vazia: una frazione di Rieti alle pendici del Terminillo che reclama un canone a percentuale perché gli impianti di risalita della società «Funivia» sfruttano l'oro bianco che si posa sui terreni demaniali a loro affidati. Effettivamente il contratto che regola i rapporti tra società e demanio risale al 1964 e prevede un compenso di 40 mila lire l'anno (avete letto bene) all'amministrazione separata di Vazia. La società vuole rispettare il contratto alla lettera fino alla sua scadenza (2005 circa); gli abitanti di Vazia vogliono invece rimettere tutto in discussione e partecipare ai proventi degli impianti.

Per queste beghe, insomma, la valorizzazione turistica della Provincia di Rieti riceve un brutto colpo e gli sciatori rimangono delusi. Intanto la strada statale è sgombra e gli abbonamenti per la risalita prevedono aumenti del dieci per cento sulle tariffe dell'anno scorso: 20 mila lire per il giornaliero e 75 mila lire per il settimanale. Per i «puri» dello sci di fondo non ci sono problemi ed il Terminillo rimane un piccolo paradiso con quasi 23 chilometri di piste che, con partenza e arrivo da Campofoigno, raggiungono Pian de Valli attraverso un percorso molto suggestivo.

Rodolfo Calò

didoveinquando

Fanzines, quei fogli autarchici del rock che «sognano» l'edicola

Tribal Cabaret, Prince Fister, The Scorpions: sono i nomi delle principali «fanzines» romane, le parenti più povere, ma anche le più romantiche e sincere, dell'informazione musicale. Nate come fogli ciclostilati ed autoprodotti dai fans di un gruppo o di un genere musicale, e distribuite a mano nelle discoteche ed ai concerti, con l'avvento del punk le «fanzines» si sono caricate anche di una dimensione ideologica; hanno sposato l'autarchia del punk in aperta antitesi alla stampa rock ufficiale, accusata di essere demagogica, al servizio delle multinazionali del disco, incapace di comprendere i nuovi fermenti.

Le fanzines hanno avuto non poca influenza in questo senso, influenzando per la stessa stampa specializzata un processo di rinnovamento a favore di un giornalismo musicale nuovo, più diretto, disinvolto, veloce. Qui da noi la massima fortuna delle fanzines è databile intorno ai primi anni Ottanta, oggi purtroppo se ne parla poco, oggetto in via d'estinzione, anche se l'interesse è ancora vivo e qualcuno come l'Arci Kids, ne organizza delle mostre e per un po' ne ha anche prodotta una propria. Press Gang. La scena rock romana, ancora purtroppo sotterranea dopo tutti questi anni, ha nelle fanzines come Tribal Cabaret e le

altre uno dei principali canali di divulgazione della propria attività.

Secondo Daniela Giombini e Romano Pasquini, gli appassionati ideatori e creatori di Tribal Cabaret, le motivazioni di chi oggi decide di buttarsi nell'avventura di fare una fanzine sono più o meno le stesse di sempre: il poter in qualche modo entrare a far parte del mondo musicale, e la possibilità di contattare i gruppi preferiti. Spesso questi sono più disponibili ad essere intervistati dalle fanzines che dalle riviste specializzate; trovandosi di fronte a dei fans, l'intervista di solito acquista più il tono di una chiacchierata.

L'attenzione di Tribal Cabaret oltre che al post-punk va anche al fronte della new wave elettronica, ma soprattutto ai gruppi dell'area romana. Lo spazio loro dedicato è grosso di rinno, ma è aumentato con la crescita della fanzine — nata tre anni fa e giunta oggi al suo sesto numero. — Dal semplice articolo si è passati ad una casistica compilation allegata ad ogni numero e completa di un libretto con le schede dei vari gruppi; sull'ultima edizione la cassetta, intitolata «Faith Fister», mette a confronto bandi italiani, francesi e spagnoli.

Tribal Cabaret è nata come una raccolta di fogli fotocopiati, oggi invece si stampa, in una veste grafica rigo-

rosa, geometrica, in un bianco e nero molto raffinato, ed illustrata da splendide fotografie, ricca di informazioni sulla vivacissima produzione «sotterranea» di cassette, dischi, concerti. Non mancano però interventi di altro genere, come racconti e poesie.

«In genere oggi se una fanzine vuole sopravvivere deve puntare molto sulla grafica, sull'accuratezza e la ricchezza tanto dell'immagine che dei contenuti, sull'elettoismo», sostengono Daniela Giombini e Romano Pasquini. Così naturalmente le spese per la stampa e la produzione della cassetta salgono, nel caso di Tribal Cabaret, a due-tre milioni per numero, e le poche centinaia di copie stampate di solito bastano appena a coprire i costi. Il «sogno proibito» di tutte le fanzines è quello di riuscire ad ottenere una regolare distribuzione nelle edicole di tutta Italia. Certo che quando una fanzine giunge in edicola cessa anche di essere tale, per divenire un'altra rivista. Fino ad allora i luoghi deputati alla vendita di fanzines sono i negozi di dischi. A Roma i due centri principali sono «Distinzioni Musicali», in via dei Fallaci, specializzata in new wave e art-rock, e «Revolvers», in via Rossa, che offre la più ampia selezione di fanzine di heavy metal.

Alba Solaro



70: FRANZ BORGHESE — Galleria Lombardi, via del Babuino da oggi al 7 dicembre; ore 10/13 e 16,30/20. Qualche piccola scultura Franz Borghese l'aveva tirata fuori, come multiplo, nel pieno del suo dipingere eroso, sfottente, ironico, delirante. Ora si presenta in grande come sculture. La derivazione è dai deliri e dalle follie dei dipinti ma la scultura dà un non so che di funebre alle piccole follie borghese e clownesche dei suoi tipi umani, sbrocate controfoglie di Gosh. Guido Giuffrè ha curato un bel libro sulla scultura.

80: PAOLO GUOTTO — Galleria «Il Narciso», via Alibert 25; fino al 30 novembre; ore 11/12,45 e 17/20. Da tempo assente dalle gallerie romane — l'ultima sua apparizione alla Guita fu segnata da una grande scultura in marmo di una lampadina su un affusto di legno — Paolo Guotto torna con sculture recenti, disegni e tecniche miste sempre immaginose, levigate e un po' enigmatiche.

Una famiglia punk a spasso per Roma

Con uno «schiaffo» ricordato ad Anagni Nicola Melchiorre

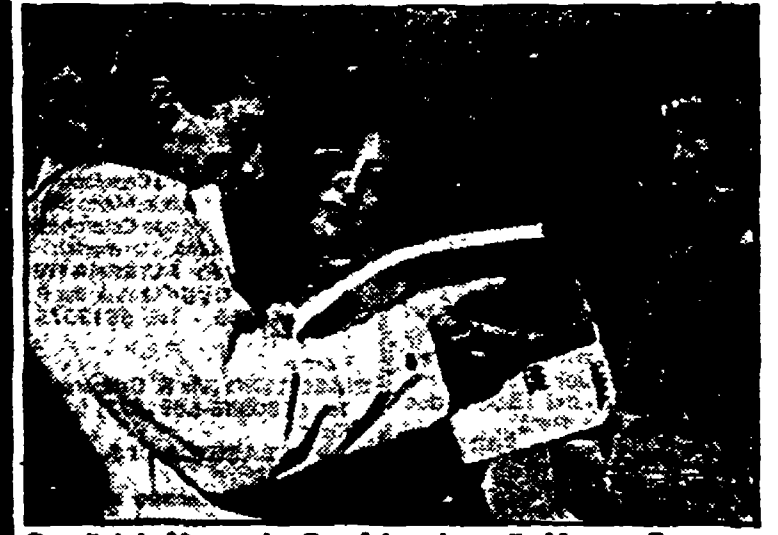
Dipendesse da noi, darremmo, per l'Anno europeo della musica, un riconoscimento alla città di Anagni, che è quella dello schiaffo a Bonifacio VIII e che ne dà uno, adesso, gagliardo. Lo ha dato a tutti gli opportunisti musicali, avendo celebrato, l'altro giorno, un anniversario prezioso proprio per la città: il cento anni della nascita di Nicola Melchiorre. Lo avremmo quale valoroso collega nella critica musicale che l'ultimo per l'Avantgarde ne abbiamo sempre apprezzato la rettitudine e la competenza, mentre Anagni (Nicola Melchiorre era, però, abruzzese, di Bomba, la patria anche di Silvio e Bertrando Spaventa) lo ebbe, dal 1923 al 1939, quale direttore della banda musicale. Un complesso poi consisteva tra i migliori di quel periodo. Ma a tal punto, il Melchiorre (per quanto avrebbe vinto il concorso per succedere al Vessella, a Roma, non ebbe mai l'incarico per ragioni del suo antisocialismo) legò l'insegnamento della musica ad una quotidiana lezione di vita e di coerenza morale, che, ecco qui i risultati: una città si ricorda di averlo avuto, in tempi difficili, quale validissimo operatore cultura-

le, e stabilisce di onorarne la memoria.

Il vescovo di Anagni e il sindaco, Pier Ludovico Passa, hanno avuto per il Melchiorre parole di simpatia e di riconoscenza profonda. Sono stati accumulati nella celebrazione anche gli anziani musicisti della banda che, diretta dal maestro Alfonso Alfano, ha in Comune, nella Sala della Ragione, dato un bel concerto e suonato anche un brano del Melchiorre: un «Calendimaggio» traversato da un notevolissimo estro fantastico.

Una danza abruzzese del Melchiorre fu eseguita nella stagione 1929/30 all'Augusteo, diretta da Mario Rossi; insieme con brani di Honneger, Strauss e Borodin. L'Augusteo significa l'Accademia di Santa Cecilia che potrebbe onorare la memoria di Nicola Melchiorre, riproponendo quel- la pagina o altra (sinfonica o cameristica), per una sorta di risarcimento nei confronti di un musicista che ha sempre pagato di persona la fedeltà ad ideali di libertà e democrazia. Vedremo. Intanto, un evviva ad Anagni e ai suoi «schiaffi» salutari.

I film di Pasolini per le scuole: al Rialto «Mamma Roma»



Pasolini, le Magnani e Gerofalo sul set di «Mamma Roma»

Nell'ambito della rassegna cinematografica delle opere di Pier Paolo Pasolini dedicata alle scuole, in corso fino al 15 dicembre al cinema Rialto, l'Associazione Fondo Pier Paolo Pasolini comunica che le presentazioni ai singoli film avverranno secondo il seguente programma: oggi Sandro Petraglia presenta «Mamma Roma»; domani Gianni Bordini presenta «La rabbia» e Comizi d'amore; il 30 novembre Lietta Tornabuoni presenta «Il Vangelo secondo Matteo»; il primo dicembre Pietro Pintus presenta «La ricotta»; il 2 dicembre Adriano Aprà presenta «Uccellini e uccellini»; il 5 dicembre Maurizio Grande presenta «Il Decamerone»; il 6 dicembre Gian Vittorio Baldi presenta «Porcile»; il 7 dicembre Enzo Scotto Lavina presenta «Medea»; il 9 dicembre Sergio Citti presenta «Ostia»; il 10 dicembre Massimo Cavenecci presenta «Appunti per una cretina africana»; il 11 dicembre Irene Bignardi presenta «Teorema»; il 13 Sergio Citti presenta «Storie scellerate»; il 14 dicembre Enrico Ghezzi presenta «Il fiore delle Mille e una notte»; il 15 dicembre verranno proiettati «Porcile» e «Salò», in chiusura seguirà un dibattito.

La rassegna è a cura di Lino Micciché.

G. V.